

L'INCHIESTA

Minori migranti  
I posti non bastano

IL REPORTAGE

Granarolo, colosso d'Europa  
«Ora la mucca si munge da sola»

SPORT

La pole dance  
per riappropriarsi del corpo

# QUINDICI

Supplemento quindicinale di InCronaca – giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 5 / Numero 10 / 2 Novembre 2023

---

# BOLOGNA SENZA CO<sub>2</sub>



# SOMMARIO

- 4 **L'intervista**  
Gualtieri: «Così Tper muoverà la città  
*Carbon free* entro il 2030»  
di **Giovanni Guidi**
- 8 **L'inchiesta**  
Minori migranti, i posti non bastano  
«Il governo scarica tutto sui Comuni»  
di **Sofia Centioni**
- 12 **Il reportage**  
Granarolo, il colosso d'Europa  
«Ora la mucca si munge da sola»  
di **Lavinia Sdoga**
- 16 **Cronaca**  
La Dozza scoppia di nuovo  
800 detenuti su 500 posti  
di **Matteo Pignagnoli**
- 18 **Quindici Giorni**  
di **Khrystyna Gulyayeva** e **Lorenzo Trisolini**
- 19 **Politica**  
Modena roccaforte contesa  
La partita è aperta  
di **Ludovica Brognoli**
- 22 **Cultura**  
La voce al di là delle parole  
L'identità *transgender* sale sul palco  
di **Bianca Bettio**
- 24 **Sport**  
La *pole dance* per riappropriarsi del corpo  
«Mi fa sentire me stessa, libera e leggera»  
di **Giuseppe Nuzzi**
- 26 **Salute**  
Al Sant'Orsola il centro benessere  
che cura la bellezza dei pazienti  
di **Dario Amighetti**
- 28 **Tutta mia la città**  
La mostra: Cheap sbarca al MAMbo  
di **Dario Amighetti**  
Il film: *Il caftano blu*  
di **Ylenia Magnani**  
Il libro: *Sputiamo su Hegel*  
di **Sofia Centioni**  
Il luogo: il Mercato Ritrovato  
di **Chiara Scipiotti**  
Il disco: *1989 (Taylor's Version)*  
di **Giuseppe Nuzzi**
- 30 **Il cartellone degli eventi**  
di **Bianca Bettio** e **Khrystyna Gulyayeva**

Ascolta il podcast del Quindici:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato  
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin  
Desk: Chiara Scipiotti, Khrystyna Gulyayeva, Giovanni Guidi  
Rivista informativa: Quindici  
©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"  
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna  
Publicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016  
numero 8446  
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna  
Numero telefonico 051 2091968  
E-mail: red.incronaca@gmail.com  
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Giuseppina Gualtieri. Foto di Chiara Scipiotti



8

16

22

# La foto di **QUINDICI**



«Palestina libera!», questo il grido di migliaia di voci domenica 22 ottobre. Il corteo, partito da piazza dell'Unità, è riuscito a superare il blocco delle forze dell'ordine e a imboccare via Indipendenza. Da lì, una corsa liberatoria verso piazza Maggiore. Polemiche per la bandiera di Israele bruciata durante il corteo. Foto di Chiara Putignano

Il giornale è stato chiuso alle 12:30



Gualtieri, presidente e amministratrice delegata Tper. Foto del servizio di Chiara Scipiotti di Giovanni Guidi

L'incontro con Giuseppina Gualtieri

# COSÌ TPER MUOVERÀ LA CITTÀ «CARBON FREE ENTRO IL 2030»

**A**ddio diesel e metano: entro il 2030 tutto il trasporto pubblico sarà elettrico o a idrogeno. Giuseppina Gualtieri, presidente e amministratrice delegata di Tper, annuncia gli ambiziosi piani della società e parla dei mille problemi che affronta nella gestione di 126 milioni di corse in un anno: la mancanza di autisti, le proteste dei sindacati, l'aumento del costo del carburante, la riduzione dei contributi del Governo. Ma annuncia anche i 230 milioni di investimenti per rendere la flotta ecosostenibile e spiega che, con sacrificio, gli enti lasceranno il prezzo del biglietto a 1,50 euro. L'azienda, che ha 1.500 conducenti, continua ad assumere. E sulla chiusura per alcuni anni di Via San Vitale per i controlli alla Garisenda, assicura la collaborazione con il Comune: «Per il momento, seguiamo le linee dei giorni feriali».

**Da quando è diventata presidente Tper, quali sono i traguardi di cui è più orgogliosa?**

«Ho cominciato nel 2012. Tper usciva da una fusione, il primo obiettivo è stato circondarsi di persone valide per fare una buona squadra. Venivamo dalla realtà tipica delle municipalizzate che solitamente, in Italia, non sono in equilibrio finanziario. Fra le soddisfazioni maggiori c'è soluzione della vicenda Irisbus Civis, il sistema di filobus a guida vincolata criticato per un errore di progettazione che ne aveva fatto ritirare tutti i mezzi. L'azienda rischiava di lasciare 180 milioni al ministero e doverne restituire 60. Alla fine siamo riusciti a mettere in funzione il mezzo "Emilio" che non è costato un euro in più rispetto a quelli stanziati nel 2004».

**In Italia sono ancora poche le donne amministratrici delegate di grandi aziende come Tper. Quali difficoltà, da donna, ha trovato nel perseguire questa carriera?**

«Sono ancora poche, ma cominciano ad esserci. Quando sono arrivata in Tper, ero l'unica nel settore del trasporto pubblico urbano, così come lo ero stata all'aeroporto Marconi. L'anno scorso l'azienda di trasporti di Torino ha nominato un'amministratrice delegata. Le donne purtroppo devono sempre mostrare di più degli uomini. Quando ho iniziato in Tper venne fuori sui giornali che non avevo abbastanza competenze per il ruolo. Siamo ostacolate ai livelli più alti del mondo del lavoro, mentre ci assumono volentieri a quelli bassi perché mediamente costiamo ancora meno degli uomini».

**In questo ha inciso il ruolo della sua famiglia?**

«Sì, io ho avuto la fortuna di avere una famiglia che mi ha supportato nelle scelte professionali, un vantaggio enorme e dopo venti giorni dalla nascita di mia figlia, adesso trentenne, sono potuta tornare a lavorare».

**“Donna al volante, pericolo costante”, tuona un odioso proverbio di genere. Quante autiste sono impiegate in Tper? La loro**

**«Quando sono arrivata in Tper ero l'unica donna nel settore del trasporto pubblico urbano»**



**«Il tema della carenza degli autisti non riguarda Bologna o l'Italia, ma l'Europa»**



**vita a bordo è serena o capita che siano oggetto di scherno, diverbi e aggressioni da parte dei passeggeri?**

«Effettivamente le donne sono meno presenti nel nostro settore rispetto che in altri. Però voglio ricordare che il lavoro femminile è sempre stato incentivato da Tper, anche quando l'azienda si chiamava Atc. Sono stati fatti molti accordi sindacali su sicurezza, genitorialità e welfare. Tanti anni fa si fecero selezioni mirate per avere più donne tra gli autisti, che oggi sono 1.500. Grazie alla tecnologia i mezzi di adesso richiedono meno forza fisica per essere guidati. Negli ultimi quattro anni le lavoratrici sono passate dal 16% al 20% dei 2.500 totali. Le aggressioni a guidatori uomini e donne avvengono in ugual misura e un accordo sindacale esclude le autiste dal lavoro notturno. Riguardo alla genitorialità, Tper incentiva il part time per entrambi i sessi».

**Abbiamo letto servizi giornalistici sulla difficoltà a trovare autisti perché l'azienda, secondo i lavoratori, paga troppo poco. Ci può inquadrare il problema dal suo punto di vista?**

«Il tema non riguarda Bologna o l'Italia, ma l'Europa. Dipende da vari fattori: dal reddito, ma anche dalle scelte di vita che comporta fare l'autista. Con l'aumento della scolarizzazione, molti giovani preferiscono lavori diversi e avere il weekend libero. Tper adesso sta assumendo continuamente, anche pagando l'esame della patente per i bus. A Bologna siamo abbastanza attrattivi, ma i partner privati non riescono più a garantire i servizi che dobbiamo garantire noi, l'opposto di quella che era l'esternalizzazione».

**E le paghe come sono?**

«Gli apprendisti guadagnano 1.200/1.300 euro al mese, con la garanzia di essere assunti dopo 36 mesi; gli assunti prendono dai 1.500 euro in su. Sul salario vige sia il contratto collettivo nazionale, sia quello di secondo livello. I lavoratori hanno anche benefit per pagare salute e istruzione. Il problema dell'aumento dei redditi c'è a causa dell'elevato costo della vita, i lavoratori sono fondamentali

e le loro istanze vanno rispettate, ma riguarda tutte le categorie, non solo gli autisti».

### **Quali sono i principali settori di investimento per i prossimi anni?**

«Faremo investimenti per 230 milioni sulla mobilità sostenibile: pensiamo a una rivoluzione completa dei sistemi di trasporto pubblico. Come Tper lavoriamo direttamente sulla parte gomma di Bologna e Ferrara e indirettamente, come azionisti della società Seta, a Modena, Reggio e Piacenza. Abbiamo anche quote di Start in Romagna e siamo azionisti in Trenitalia Tper per la parte ferroviaria. Bologna ha deciso di far parte delle cento città che vogliono arrivare alla decarbonizzazione completa entro il 2030. Per farlo, Tper ha deciso di elettrificare il servizio pubblico urbano con il completamento delle linee filoviarie e l'acquisto di 70 mezzi elettrici a batterie ricaricabili. Inoltre, con i 93 milioni del Pnrr, saranno comprati mezzi a idrogeno che copriranno il 10% della flotta entro il 2030».

### **Come funzionano questi bus a idrogeno? In alcune città francesi i costi di produzione si sono rivelati proibitivi e l'azienda trasporti ha ripiegato sui mezzi elettrici.**

«Il Pnrr, che scadrà nel 2026, dà importanti fondi per l'idrogeno. Dal punto di vista dell'autonomia, è molto simile al diesel e può affiancarsi ai bus elettrici. Come sul metano, lavorare con l'idrogeno richiede competenze specifiche. Abbiamo creato una società con gruppo Wolfbank per realizzare degli impianti nei nostri depositi con la possibilità di produrlo. Il mercato si sta creando e la regione sta finanziando l'*hydrogen valley* di Modena, che produrrà una parte del fabbisogno di Tper. La Francia non sta scommettendo così sull'idrogeno, a differenza nostra, di Germania e Spagna».

### **La mobilità circolare è possibile anche a livelli più ampi delle mura del centro storico? E come si integrerà il tram?**

«L'intermodalità, come la chiamiamo noi, è un progetto che si svilupperà più compiutamente dal 2026. Il servizio ferroviario metropolitano,

**«Il biglietto resterà a 1 euro e 50 ma i servizi non possono essere gratis: se non si pagano in tariffa, sarà con le tasse»**



**«Rispetto all'autonomia, l'idrogeno è simile al diesel e può affiancarsi ai bus elettrici»**

per esempio, va sviluppato e integrato ai bus, a patto che ci sia abbastanza utenza per rendere il progetto economicamente fattibile. Tutti i nuovi investimenti saranno complementari al tram».

### **Bologna30 vale per tutti, bus compresi. Riescono i mezzi pubblici a rispettare questo limite?**

«Devono rispettare la legge e quindi anche i limiti di velocità. Al momento stiamo completando i test per capirne l'impatto sull'efficienza del sistema e la frequenza delle corse. La velocità commerciale è mediamente più bassa dei 30 chilometri orari in centro e non penso che ci saranno problemi rilevanti. Certamente ci potranno essere degli impatti, vedremo quali: magari si tratterà di cambiare un percorso, aggiustare un cambio semaforico oppure fare corsie dedicate».

### **Quali sono le principali richieste che si sente di rivolgere all'amministrazione comunale e al governo?**

«Chiarezza sulle regole del settore che è considerato dall'opinione pubblica più vicino al welfare che al mondo industriale. In realtà siamo regolati più come le aziende che producono energia e questa è una contraddizione. Noi non siamo in grado di aumentare le tariffe per coprire i maggiori costi perché questo compete agli enti».

### **Quanti accedono ai servizi di trasporto senza pagare il biglietto e quali misure sono state individuate per contenere il fenomeno?**

«L'evasione è attorno al 6%, ben al di sotto della media nazionale con le due cifre. Abbiamo fatto campagne di sensibilizzazione e dato la possibilità di fare il biglietto a bordo con la carta contactless. Ci siamo impegnati per garantire l'abbonamento più economico agli studenti universitari e abbiamo lavorato con le istituzioni per agevolare le fasce più deboli. L'obiettivo non è incassare di più dalle multe, ma far pagare il biglietto a tutti».

### **Come garantire la sicurezza di autisti e controllori?**

«L'anno scorso ci sono stati 126

milioni di viaggi, i nostri lavoratori sono assicurati e l'utente che ritiene di non dover pagare la multa può fare ricorso facilmente. Stiamo lavorando per evitare che i multati diano false generalità nel rispetto della privacy».

**È soddisfatta di come sta andando il People mover? Ritiene giusto il fatto che quando è fuori servizio, il mezzo alternativo lo si faccia pagare allo stesso prezzo?**

«Non dico mai “siamo soddisfatti”, neanche riguardo a Tper che sta andando bene. Il mover è un *project financing* e perciò ha regole di gestione e tariffazione diverse dal trasporto pubblico. Il contratto del *project* prevede la stessa tariffa per il mezzo sostitutivo, la competenza è di Marconi Express, di cui Tper fa parte solo al 25%».

**Da febbraio 2021, grazie a una convenzione stipulata con Comune e Regione, le persone senza dimora possono viaggiare gratis sui vostri mezzi. In quanti usufruiscono del servizio?**

«Siamo favorevoli a questo percorso, perché riduce l'evasione e aiuta le persone più in difficoltà. Il tema delicato era l'identificazione delle persone, che abbiamo risolto con un abbonamento semestrale personale. Gli abbonamenti sono 580».

**Quanto è usato il servizio di auto e motorini elettrici in sharing a Bologna? Tale servizio sta avendo un impatto in termini di mobilità sostenibile e riduzione dell'affollamento sui bus?**

«Il servizio è molto apprezzato, con 70 mila utenti fra Bologna e Ferrara. È stata un'iniziativa dell'azienda nata quando il Comune ha aperto al car sharing. Lo abbiamo fatto elettrico scommettendo sull'intermodalità. Sappiamo di persone in città che hanno deciso di utilizzare questo servizio in sostituzione della seconda macchina. Il servizio per ora è incentivato grazie alla Regione, che finanzia con 10 euro a corsa le persone già abbonate al servizio pubblico».

**Dal lunedì al venerdì si ha un abbonamento che consente di attraversare il centro in comodità, il sabato e la domenica ci sono i T-Days. Cosa si potrebbe fare per favorire la cittadinanza?**

«Sulla mobilità è stato fatto molto, ma è inevitabile che, se viene chiuso il centro, si debba cambiare mezzi; l'importante è garantire corse e coincidenze».

**La torre della Garisenda è soggetta a lavori di ristrutturazione straordinari. In che modo Tper sta**

**gestendo il temporaneo blocco del traffico sotto l'edificio?**

«Abbiamo subito deviato i bus. Questi, per i giorni feriali, stanno seguendo l'assetto dei Tdays quando il centro è chiuso al traffico per le linee provenienti dalla parte est della città. I transiti tra l'asse viario Irnerio-Mille e l'asse Santo Stefano-Farini sono equamente distribuiti. Stiamo seguendo gli sviluppi con il Comune, non siamo nuovi a queste modifiche: tra il 2014 e il 2015 abbiamo gestito la viabilità dovuta ai cantieri Bobo».

**Il settore del pubblico trasporto è altamente energivoro. Come state affrontando il caro carburante? È ancora sostenibile mantenere il prezzo del biglietto a 1 euro e 50?**

«Il tema del carburante è fondamentale in tutte le aziende di trasporto. L'anno scorso il governo ha dato alcune risorse, ma sui 13 milioni per l'aumento dei costi, i contributi sono stati solo 3 milioni e mezzo. Nonostante ci sia l'esigenza di un adeguamento delle tariffe per l'inflazione, il biglietto resterà a 1,50 euro. Resta un tema “culturale” da affrontare: i servizi non possono essere gratis e se non si pagano in tariffa, lo si farà con le tasse. I nostri abbonamenti sono fermi dal 2011 e permettere questo richiede uno sforzo finanziario notevole».



Gualtieri durante l'intervista, mentre parla con il direttore di Incronaca Giampiero Moscato

# Minori migranti, i posti non bastano «Il governo scarica tutto sui Comuni»



Un gruppo di bambini che giocano. Foto in Licenza Creative Commons

di Sofia Centioni

Tra le migliaia di profughi che raggiungono le coste italiane, tanti sono bambini o adolescenti non accompagnati; sono quasi 23.000, ma i posti per accoglierli poco più di 6.000. L'Emilia-Romagna ne ospita 1.795 e la maggior parte si trova a Bologna, ma le strutture esistenti non bastano: per ospitare i nuovi arrivati le istituzioni locali vogliono aprire un nuovo hub a Sasso Marconi. Mailproblemanon riguarda solo la mancanza di spazi. In molti casi i ragazzi non vanno a scuola, non imparano la lingua e non vengono accompagnati da uno psicologo. Gli operatori, poi, lamentano turni pesanti e stress psicologico. È il caso di Villa Aldini che si è trasformata, di fatto, in un centro di prima accoglienza. L'assessore bolognese Rizzo Nervo attacca: «Non c'è un piano nazionale e il governo lascia ai Comuni di affrontare l'emergenza senza fondi».



Qualche settimana fa, la notte tra il 28 e il 29 settembre, due ragazzi nordafricani di quindici anni hanno cercato di violentare una donna in via Belle Arti, in pieno centro a Bologna. Erano ospiti di Villa Aldini, un centro di accoglienza per migranti minorenni senza famiglia. Il caso ha acceso i riflettori sul funzionamento del sistema che si occupa dei bambini e delle adolescenti migranti. Come è organizzato? Chi si occupa nel territorio di seguire e aiutare le migliaia di ragazzi che cercano un futuro nel nostro paese?

### L'accoglienza in Italia

L'accoglienza dei minori è divisa in due fasi: non appena i ragazzi arrivano trovano rifugio nei centri di prima accoglienza – strutture statali con lo scopo di fornire un primissimo livello di assistenza e svolgere tutte le operazioni di identificazione, al massimo entro 30 giorni. Poi si passa nelle strutture Sai, dove inizia il vero e proprio programma di integrazione: si va a scuola, si frequenta un corso di italiano, si è seguiti da educatori e psicologhe. Eppure, rimanere 30 giorni in questi luoghi è raro; spesso passano mesi prima di essere trasferiti, a patto che, nel tempo trascorso, non si compia la maggiore età. Ma, a causa della carenza di strutture di prima accoglienza, il rischio è anche che i ragazzi, subito dopo essere sbarcati, arrivino direttamente nei centri Sai. È quello che è successo a Villa Aldini che, pur essendo inserita nel Sistema Sai «si è trasformata in un centro di prima accoglienza, con tutte le storture che ne derivano», lamenta l'assessore bolognese al Welfare Luca Rizzo Nervo; infatti «un conto è lavorare con minori che hanno consolidato la loro esperienza da tempo, un altro

con ragazzi appena sbarcati. L'accoglienza è un circolo che, se funziona, è virtuoso. Altrimenti, rischia di essere vizioso».

### La situazione in Emilia-Romagna

In regione sono 1.795 i minori stranieri non accompagnati: cinquecento sono a Bologna, ma di questi solo 350 vivono nei centri Sai. Inoltre, nella regione non esistono veri e propri *hub* di prima accoglienza, ma solo centri straordinari (Cas) attivati dalla Prefettura – opzione introdotta proprio per supplire a questa mancanza. Di fatto, spiega il referente della Regione in tema d'immigrazione Andrea Facchini, in Emilia-Romagna, esistono solo due Cas, uno a Ferrara e l'altro a Ravenna. Per questo il Comune e la Prefettura di Bologna stanno cercando di inaugurare un *hub* di prima accoglienza – il primo in regione – a Sasso Marconi. È qui che dovrebbero essere trasferiti anche i ragazzi di Villa Aldini: «Non ho nessuna preclusione rispetto al fatto che Sasso Marconi accolga questa struttura; è compito delle amministrazioni locali farsi carico della gestione e dei percorsi d'inclusione» dice Roberto Parmeggiani, sindaco di Sasso Marconi; e dello stesso parere sembra essere la cittadinanza. «La cosa importante è che il nostro comune non sia lasciato da solo – continua il sindaco – per questo, la Città metropolitana ha chiesto che il rimborso giornaliero *pro capite* sia più alto di quello stanziato fino ad ora». Attualmente, agli enti gestori vengono assegnati solo 60 euro *pro capite* al giorno; si tratta di una cifra molto bassa che porta le associazioni a disertare i bandi per la gestione dei centri.



Alcuni bambini in un centro per Minori Stranieri Non Accompagnati. Foto concessa da Tutori in rete



Villa Aldini  
Il centro di seconda accoglienza è ormai allo stremo della sua capienza. Foto in Licenza Creative Commons



Un ospite di una struttura di seconda accoglienza  
La Cooperativa Fattoria Urbana organizza dei corsi di cucina aperti anche ai minori non accompagnati

### Le storture del sistema

Ma il problema non riguarda solo la mancanza di strutture, considerando che in Italia ci sono circa 23.000 ragazzi e solo 6.000 posti disponibili; infatti, anche i centri Sai non sempre funzionano. I ragazzi, spesso, non sono seguiti da una psicologa durante il periodo di accoglienza e non è difficile immaginarne l'importanza. «Un ragazzo mi ha raccontato di essere rimasto per un anno in un lager in Libia insieme al fratello di 8 anni – racconta Luca, che ha lavorato in un centro per minori e che preferisce rimanere anonimo – Lavoravano tutto il giorno e ogni sera consegnavano i soldi guadagnati alla polizia libica. Quando il fratello si è ammalato e non è andato al lavoro, la polizia ha chiesto comunque i soldi. Gli hanno sparato e ha visto morire il fratello nel giro di pochi attimi. Ha deciso in quel momento di scappare e imbarcarsi per l'Italia. A sorprendermi è stata la tranquillità con cui me ne ha parlato, come se stesse parlando del gelato che si era comprato poco prima». E ad essere complicata è anche la convivenza all'interno dei centri, dove spesso si creano fazioni in lotta tra loro: «Albanesi contro tunisini, bianchi cristiani contro neri mussulmani. Una domenica – racconta Luca – avevo comprato un pallone per organizzare una partita a calcetto. Abbiamo giocato, si è fatta l'ora di cena e quando sono andato a farmi una doccia ero davvero soddisfatto, tutto era andato liscio. Dopo poco è scoppiata una lite perché un ragazzo albanese si era pulito i piedi sul tappetino di un ragazzo somalo che stava pregando. Lì per lì sono riuscito a gestirla finché, dopo cena, abbiamo sentito il rombo di una macchina da cui sono scesi quattro ragazzi albanesi. Hanno iniziato a picchiare il ragazzo somalo, poi è arrivato un altro ragazzo, e hanno iniziato a picchiare anche lui perché era nero. Ero lì e non sapevo che fare».

### L'evasione scolastica

E se la scuola dovrebbe aiutare a superare queste tensioni, spesso anche il percorso di formazione è carente. Il progetto prevede che i ragazzi frequentino un istituto professionale al mattino, e di pomeriggio vadano alla scuola di italiano; tuttavia, non sempre (anzi, quasi mai) partecipano attivamente al percorso. «Non esiste un obbligo scolastico per cui arrivano i carabinieri se i ragazzi non vanno a scuola – racconta l'assessore Rizzo Nervo – quindi una parte di questo percorso dipende anche dall'adesione dei minori». I motivi che determinano l'evasione scolastica sono tanti: c'è chi non capisce nulla perché le lezioni sono in italiano, chi deve guadagnare quindi cerca un lavoro o comincia a spacciare; chi si rifiuta a causa delle discriminazioni che subisce; chi semplicemente non è interessato alla scuola in cui viene iscritto: «Ho conosciuto un ragazzo che pesava 40 chili – ricorda un altro operatore – doveva frequentare una scuola per muratori quando lui non ne voleva sapere di fare questo mestiere».

### L'accertamento dell'età

Ad aggravare il quadro, si sono aggiunte le recenti decisioni del Governo Meloni. «Per quanto riguarda l'accertamento dell'età ci sono state delle involuzioni – racconta l'avvocata Nazzarena Zorzella dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione – Dal 2017 in poi, infatti, era stata superata la tecnica della radiografia del polso, che noi abbiamo sempre contestato, perché si basa su modelli statistici tipici di ragazzi occidentali, che hanno una conformazione fisica diversa da quella di un ragazzino africano, asiatico o sudamericano». Per questo la “Legge Zampa” del 2017 ha individuato un sistema multi-disciplinare che prevede accertamenti radiologici – non solo del polso – ma anche indagini di



«Non ho nessuna preclusione che Sasso Marconi accolga questa struttura»

Roberto Parmeggiani, sindaco di Sasso Marconi.  
Foto concessa da Parmeggiani



«Villa Aldini ora è un centro di prima accoglienza, con tutte le storture che ne derivano»

Luca Rizzo Nervo, assessore alle nuove cittadinanze.  
Foto concessa da Rizzo Nervo

tipo psicologico o inerenti alla biografia dell'individuo. Eppure, l'ultimo decreto-legge non solo ha reintrodotto la radiografia del polso (per accelerare le procedure) ma, a oggi, i ragazzi hanno solo cinque giorni per poter impugnare il provvedimento di respingimento. Va da sé che si tratta di un tempo troppo breve, soprattutto se si considera che i ragazzi spesso sono inconsapevoli dei propri diritti e del sistema legislativo italiano.

### I permessi di soggiorno

A essere problematica è anche la richiesta del permesso di soggiorno dopo il compimento della maggiore età: «Se prima era sufficiente lavorare, essere iscritti a un corso di formazione o nelle liste di collocamento – continua l'avvocata Zorzella – oggi, anche se un ragazzo ha un lavoro, la Questura deve verificare la capacità finanziaria del datore di lavoro presso il quale il ragazzo già sta lavorando. Si tratta di un meccanismo totalmente irrazionale, di cui non si comprende il senso». E a far storcere ancora il naso è la decisione di trasferire i ragazzi dai 16 anni in su nei Cas per adulti: «Si tratta di contesti collettivi molto numerosi, senza nessuna tutela. In generale, noto che si sta andando verso una riduzione gravissima delle tutele che dovrebbero essere garantite dalle convenzioni europee e internazionali» conclude l'avvocata. Eppure, i problemi non finiscono qua, perché riguardano anche la distribuzione dei ragazzi. «Il sistema Sai è finanziato dallo Stato, seppur non abbastanza, ma si basa sul protagonismo dei Comuni che si propongono volontariamente per attivare progetti di accoglienza» spiega Facchini. Inizialmente, la base volontaria era considerata un valore, «perché si puntava sulla consapevolezza dei Comuni piuttosto che sul rispetto di obblighi – prosegue il referente della Regione – Ma se si deve strutturare un sistema nazionale e garantire un'equa distribuzione non puoi affidarti

solo alle singole sensibilità». La volontarietà, specifica Facchini, genera un cortocircuito: la maggior parte dei posti si trovano nel centro sud, ma «è molto più semplice attivare percorsi di integrazione nelle zone più ricche del Paese». Basti pensare che, se in Calabria o in Sicilia ci sono più di 100 progetti, in Friuli se ne trovano soltanto 6; mentre in Emilia-Romagna se ne contano 38. Rizzo Nervo, inoltre, osserva che «se i migranti adulti vengono assegnati a un Comune e a un *hub* specifici, e questo permette di ricondurli a quello stesso *hub* qualora dovessero scappare, lo stesso non avviene per i minori». I ragazzi, infatti, non sono affidati a un *hub* preciso e nel momento in cui scappano verso luoghi più attrattivi i Comuni di destinazione non possono fare altro che accoglierli. La concentrazione dei minori in alcune città piuttosto che in altre dipende, dunque, esclusivamente da dove loro scelgono di spostarsi. E, per quanto riguarda Bologna, il sovraccarico è determinato proprio dal limite di questo sistema.

### Gli operatori sociali

Non sono solo i ragazzi a subire i limiti dei sistemi di accoglienza; anche gli operatori sociali, infatti, vivono una situazione di estrema fragilità e ingiustizia. Molti di loro preferiscono non parlare, mentre altri chiedono di restare anonimi perché le aziende o le cooperative per cui lavorano impongono il silenzio, data la forte tensione politica sul tema. Qualcuno di loro, però, racconta di turni di dieci o dodici ore, per paghe da 1.200 euro al mese; e, soprattutto, racconta dello stress psicologico che in contesti del genere si può accumulare. A uno di loro, lavorando solo la notte, è stata addirittura negata la possibilità di partecipare alle riunioni settimanali; non aveva il diritto, dunque, di riferire tutto ciò che accadeva durante i turni notturni, quando spesso si trattava di episodi anche molto gravi.

# Granarolo, il colosso d'Europa «Ora la mucca si munge da sola»



La sede della Granarolo, appena fuori Bologna. Le foto del servizio sono di Lavinia Sdoga  
**di Lavinia Sdoga**

Abbiamo seguito il viaggio della stalla alla bottiglia per capire come funziona Granarolo: un gigante da 2.592 dipendenti e un miliardo e mezzo di euro di fatturato, terzo dopo Barilla e Ferrero, i cui proprietari principali sono proprio gli allevatori. E se in Italia si beve sempre meno latte, in dieci anni le vendite all'estero sono salite dal 4% al 39%

Benvenuti nella stalla dove gli animali praticano la mungitura fai-da-te: sono lontani i tempi in cui il latte veniva spremuto a mano, ma ora è finita anche l'epoca delle mucche schiave delle macchine, costrette a fare la fila due volte al giorno per liberarsi dal peso. Da sette mesi, all'azienda di Bentivoglio Il Paleotto è arrivato il *robot* che prende il latte agli animali quando loro lo desiderano. Chi non ha mai messo piede in una stalla potrebbe stupirsi, ma questo sistema innovativo funziona proprio così: la vacca è libera di entrare nel robot di mungitura quando vuole, non appena sentirà il bisogno di liberarsi dal latte. Qui, la macchina pulirà i suoi capezzoli con spazzole speciali, mungendola fino a quando non potrà andarsene soddisfatta. È proprio da Il Paleotto, questa piccola azienda a conduzione familiare a pochi chilometri da

Bologna, che parte il nostro viaggio dentro la Granarolo: un colosso dell'industria alimentare, da quasi un miliardo e mezzo di fatturato, terzo in ordine di grandezza dopo Barilla e Ferrero, con 2.592 dipendenti sparsi in 23 stabilimenti, 14 in Italia e 9 all'estero. Nata nel 1957 come Consorzio bolognese produttori latte, nel tempo si è estesa sempre più: da piccola latteria regionale a grande realtà nazionale. Nel 1972, fondendosi con la cooperativa Felsinea Latte, ha dato vita al Consorzio emiliano-romagnolo produttori latte, una delle prime cooperative unitarie d'Italia. Oggi Granarolo è la più grande filiera del latte italiano: lavora 840 tonnellate di prodotto all'anno che raccoglie con 96 cisterne e distribuisce, in bottiglia o trasformato in formaggi, nei supermercati italiani ed esteri. Il nostro viaggio alla scoperta di questa



Il robot di mungitura  
Quando la mucca entra nel macchinario, inizia la mungitura, che è automatizzata e non richiede intervento umano



La stalla dell'Azienda agricola Il Paleotto (Bentivoglio)  
Agnese Mazzacan versa alle mucche una bevanda ricostituente per gli animali prima e dopo il parto

realtà non poteva, perciò, che partire proprio da una stalla. Il Paleotto è una delle 630 aziende socie di Granarolo. Socie significa proprietarie perché, unite nella cooperativa Granlatte, controllano Granarolo Spa, l'azienda che trasforma e vende il loro latte. Ad accoglierci c'è Agnese Mazzacan, allegra signora di settantasette anni, innamorata delle sue mucche e delle sue «malinconiche origini contadine», come le chiama lei. Ci dà il benvenuto nella sua stalla: l'odore degli animali, il puzzo se volete, si sente, ma il silenzio è quasi assordante in un ambiente pulito, meticoloso, perfettamente ordinato. «L'abbiamo chiamata 'Il Paleotto' perché dicono che sotto questo terreno ci siano otto pale d'oro... in settant'anni che abito qui, ancora non ne ho trovata neanche una!», scherza. Con lei ci sono Luca, Antonello e Monica Prandini, i suoi tre figli, ciascuno con un incarico diverso e ben preciso. Monica cura la contabilità, Antonello la parte agricola, mentre Luca si occupa dei parti e delle fecondazioni degli animali. Grandi ciotole piene di mangime sono posizionate davanti alle stalle. Un miscuglio giallognolo – fieno, paglia, farina, soia, sali minerali e vitamine – viene distribuito da un macchinario apposito che, a orari specifici, dispensa a ciascun animale l'esatta razione di cibo che deve mangiare. A incuriosire, però, sono altre piccole vaschette, a pochi metri l'una dall'altra e contenenti luccicanti granellini bianchi. «È sale pastorizio – spiega la signora Agnese – le mucche ne hanno bisogno: se fossero in campagna lo troverebbero naturalmente nell'erba, ma qui sono chiuse, quindi glielo diamo noi». La signora prende ora un grande secchio e dà da bere agli animali un denso liquido viola. «È maltore – dice – una miscela fatta con le barbabietole. Sono zuccheri che diamo alle vacche prima e durante il parto, per sostenerle e fortificarle: per una cura in ogni fase della loro vita, un pieno

benessere animale». «Garantire il benessere animale»: è proprio questo, infatti, uno dei tratti contraddistintivi dell'operato della Granarolo e, dunque, anche dei suoi soci-allevatori. In un'ottica di sostenibilità, l'azienda ha fissato per il 2030 l'obiettivo di ridurre del 30% le emissioni di gas per chilogrammo di latte. Per raggiungerlo, tante singole trasformazioni, a tutti i livelli della produzione: allungamento delle scadenze dei prodotti, riduzione della plastica nel *packaging* e, appunto, aumento del benessere animale in stalla. C'è un mondo da scoprire. Un veterinario sta visitando le mucche, ma non è solo: con lui, anche un ecografo. «Ebbene sì, ce l'hanno anche le vacche, proprio come noi persone umane!», scherza la contadina. Si potrebbe non sapere molto su questi animali, specialmente per chi vive in città, ma la signora Agnese è preparatissima e descrive tutto nel dettaglio. «Una mucca, in media, pesa circa sette quintali – dice – nella sua vita, più partorisce meglio è... ma di solito non rimane incinta più di cinque o sette volte». A questo punto si presenta Jessica Chilli, corporatura minuta e occhi a mandorla color nocciola: è lei che gestisce la parte tecnologica dell'azienda e che ci mostra l'innovativo robot di mungitura. «Lo abbiamo inserito da quasi sette mesi – spiega –. Qui l'animale può entrare a mungersi quando vuole. Non appena sente un po' di latte nella mammella, asseconda il suo bisogno e va a farselo tirare». Questo strumento consente la piena tracciabilità dei dati e il loro continuo monitoraggio, nel corso di tutto il processo: l'allevatore, grazie al sistema digitalizzato del computer, può rilevare in ogni momento l'esatta quantità di latte prodotto, i suoi valori specifici, i parametri. Ed è questo un altro punto focale del gruppo. La Granarolo, infatti, attua un presidio totale sull'intera filiera, con controlli in ogni fase della produzione: dalla stalla, al trasporto, sino alla



**La cisterna**  
Quando il latte arriva in azienda, si prelevano dei campioni per controllarne la qualità (i livelli di grassi, pH, etc.)



**L'omogeneizzatore**  
Il macchinario rompe i globuli di grasso contenuti nel latte, così da renderlo liscio e omogeneo

distribuzione nei punti vendita. La mucca è adesso all'interno del robot. Prima di entrare le è stata tagliata la coda, così da evitare, qualora i peli dovessero incastrarsi tra le spazzole, un possibile inceppamento del macchinario. «Le vacche sono animali molto consuetudinari – dice Chillì – hanno bisogno di tempi lunghi per adattarsi alle novità. È per questo che, prima di partire con il *robot*, abbiamo fatto due mesi di addestramento, per farle abituare al nuovo sistema». Tutte hanno un collare con un codice identificativo: quando entrano nel *robot*, il computer ne annota l'ingresso, registrando per ciascuna il numero esatto di mungiture. Inizia la fase del pre-trattamento. Spazzole speciali 'puliscono' i capezzoli delle mucche, poi un breve massaggio sul ventre e, finalmente, ecco uscire le prime goccioline di latte. Una decina di minuti per animale e già dietro si è creata una fila lunghissima. Verrebbe da chiedersi quanto latte venga munto. «La media è, solitamente, di trentuno chili al giorno per vacca, circa dieci chili a mungitura – spiega la tecnologa della stalla –. Ultimamente c'è stato un calo a causa del caldo: questi animali sono come me, amanti del freddo!», aggiunge scherzando. Dopo essere stato munto, il latte viene stoccato all'interno di

grandi serbatoi, riposto in frigo e infine raccolto dai camion – che passano una volta ogni due giorni – per essere portato in stabilimento. Ed è proprio lì, nello stabilimento bolognese della Granarolo, che continua il nostro percorso. La sede di Via Cadriano 27, a pochi minuti dal capoluogo emiliano-romagnolo, è quella principale e conta oltre trecento dipendenti. Sulla facciata dell'edificio, di un bianco smaltato, ecco la caratteristica insegna color verdino: in stampatello minuscolo il colossale marchio della Granarolo. Abbassando lo sguardo, poco prima della porta d'ingresso, tanti uomini camminano a passo svelto, pronti per entrare a lavoro. Tra loro c'è anche Tommaso Simili dell'ufficio comunicazioni e relazioni esterne Granarolo: sarà lui il Cicerone della seconda parte del nostro viaggio. Appena varcati i cancelli, ecco comparire una lunga fila di giganteschi furgoni bianchi: le cisterne. Hanno una capienza di trentamila litri e sono qui per la 'pesa', una sorta di bilanciere che attesta la quantità di latte contenuta in ciascun camion. Ne arrivano circa una ventina al giorno e, dopo «la 'prova bilancia' dal nutrizionista», come dice scherzando Simili, vengono accolti in 'accettazione': «una specie di reception in cui fare il *check-in*». Il latte



**Il pastorizzatore**  
Ultima fase del processo: il latte viene fatto girare nella macchina a 95 c°, poi raffreddato con un sistema a piastre



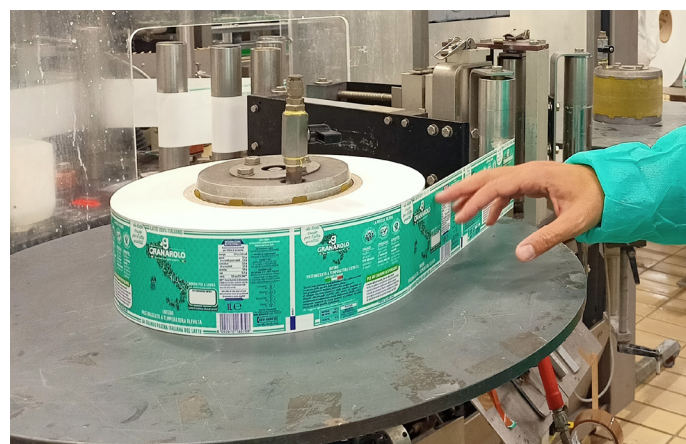
**L'imbottigliamento**  
Il "prima" e il "dopo" dell'imbottigliamento: dal flacone in plastica alla bottiglia vera e propria

viene qui sottoposto a numerosi controlli e analisi, per accertare la piena aderenza ai parametri previsti dalla legge. «Prima di depositarlo in reparto, dobbiamo assicurarci che il latte sia sicuro – spiegano i tecnici di laboratorio –. Facciamo dei campioni e, in base all’esito, diamo o meno il permesso per il suo rilascio. Presenza di antibiotici, pH, percentuale di grassi e proteine, tasso di aflatoxina: se il latte rientra negli standard viene scaricato, altrimenti si blocca il processo». Sebbene qui dentro si parli solo di “latte”, tuttavia, non è questo l’unico bene prodotto dalla Granarolo. Certamente, la sezione siero-casearia continua a costituire il *core business* e l’anima dell’azienda, ma, ad oggi, è divenuto sempre più necessario arricchire l’offerta, allargare il mercato. «Oltre 20 milioni del nostro fatturato provengono dai nuovi prodotti che abbiamo lanciato senza lattosio, a basso contenuto di sale, proteici e vegetali – dice Tommaso Simili –. Un ricco paniere per soddisfare al meglio le sempre più variegata esigenze dei consumatori». Entriamo nel comparto di confezionamento. Nonostante fuori sia caldo, qui dentro fa freddissimo e ci starebbe proprio bene un bicchiere di latte caldo. I dipendenti, che indossano mantelline e cuffiette verdi e portano ai piedi ingombranti copri-scarpe, si muovono frettolosamente accanto a giganteschi macchinari in acciaio: sono scaldatori a piastre e intiepidiscono il liquido prima di farlo entrare nella ‘scrematrice’. Si tratta di una grande macchina a effetto centripeto che, girando, divide il latte magro dalla panna: mentre il magro scende giù, la panna entra nel ‘titolatore’, per immettere il ‘titolo’ del grasso. Infatti, proprio in base al tipo di latte – parzialmente scremato, alta qualità o altro – serve una dose di panna differente: il titolatore butta, in mezzo alla componente di latte magro, il quantitativo di panna necessario per produrre il titolo di latte che occorre. ‘Bactofuge’ è invece il nome del macchinario successivo: una centrifuga che “pulisce”

il latte, prima di spedirlo nell’ ‘omogeneizzatore’. «Questo strumento rompe i globuli di grasso contenuti nel liquido – spiega un operaio – e lo rende, appunto liscio e omogeneo». Nella fase finale, quella della ‘pastorizzazione’, il latte gira per nove secondi a 95 gradi tra i tubi di un grande macchinario – chiamato appunto ‘pastorizzatore’ – e poi, tornando indietro, si raffredda, sino alla temperatura di 4 gradi. Imbottigliamento, etichettatura, immissione nei camion e distribuzione sono gli step successivi. «Dal 25% al 50% delle nostre bottiglie sono fatte in PET, un materiale plastico interamente riciclabile – spiega Tommaso Simili –. Le altre sono in carta, che però è più costosa. L’obiettivo è sempre quello: il risparmio di CO<sub>2</sub> e la salvaguardia dell’ambiente, in un’ottica di sostenibilità». I piccoli flaconi vengono così gonfiati sino a diventare bottiglie vere e proprie, pronte per essere riempite. Ora i furgoni partono. Tra le loro destinazioni, non solo località italiane, perché Granarolo è attiva anche all’estero. Sin dall’inizio, infatti, la *mission* dell’azienda è sempre stata quella di “valorizzare il latte dei propri soci-allevatori”: è proprio per questo che, dal 2011, il gruppo ha deciso di allargare la produzione anche oltre i confini nazionali. «Siamo presenti in 76 paesi del mondo – dice Simili – in Italia, oggi, si beve sempre meno latte, altrove non è così: andare all’estero ci mette al riparo». Un *trend* che, tra l’altro, è in grande crescita: infatti, se nel 2011 la quota di *export* era il 4%, nel 2022 ha raggiunto il 39%. Nonostante i problemi legati ai costi crescenti – materie prime, nutrimento per animali, acquisiti ordinari – e alla necessità di far quadrare i conti, Granarolo riesce tuttavia a chiudere con un attivo di ben 2 milioni di euro, affermando e consolidando così il proprio successo in tutta Europa. Siamo giunti alla fine. In magazzino, centinaia di bottiglie impilate una sopra l’altra: su ognuna, la scritta “Granarolo”. E, mentre questo viaggio si conclude, ne ha ora inizio un altro... quello del latte.



I brick in carta  
Alternativi alle bottiglie di plastica, scorrono sul rullo all’interno dell’azienda in attesa di essere riempiti



L’etichettatura  
Il rullo degli adesivi che andranno sulle bottiglie. Contengono data del trattamento, origine del latte, temperatura, etc.

# La Dozza scoppia di nuovo 800 detenuti su 500 posti



La Casa circondariale della Dozza. Foto di Ansa

di Matteo Pignagnoli

Atreanni dallerivolte nelle carceri torna il problema del sovraffollamento in una struttura vecchia e fatiscente. Fino a quattro persone per cella con un drastico abbassamento della qualità della vita dei carcerati. Per il Garante Ianniello, «Preoccupa la mancanza di personale penitenziario e medico». A rischio le attività educative e lavorative

Sovraffollamento, pochi medici e agenti, ma anche scarse possibilità lavorative per i detenuti. Questa la situazione attuale della Casa Circondariale Rocco D'Amato, nota anche come Dozza. Sono infatti più di 800 i detenuti presenti all'interno della struttura, a fronte di una capienza regolamentare di circa 500. Una situazione talmente delicata che sul finire di luglio aveva addirittura portato a sospendere l'ingresso di nuovi carcerati per alcuni giorni. Capita così che celle doppie o addirittura singole arrivino a contenere fino a quattro persone, con tutti i disagi igienici e psicologici del caso. Non ci sono ancora segnali di possibili rivolte come quelle del 2020, quando i disordini in cento penitenziari italiani portarono alla morte di 13 detenuti, uno dei quali proprio alla Dozza, ma la situazione è al limite. Lo conferma Antonio Ianniello,

Garante dei detenuti di Bologna: «La stabile condizione di sovraffollamento, oltre a comportare comunque un drastico abbassamento complessivo della qualità della vita all'interno dell'istituto, preoccupa, in particolare, se posta in relazione all'organico dell'area educativa, ma anche con riferimento al personale della Polizia Penitenziaria e alla inadeguata offerta di attività lavorative rispetto alla domanda proveniente dalle persone detenute». Tutto ciò amplifica anche l'inadeguatezza degli spazi. «La struttura – sottolinea Ianniello – è stata a suo tempo costruita male, secondo vecchie logiche improntate prevalentemente alla custodia. Il profilo architettonico è decisivo, in quanto la congruità degli spazi può consentire la piena attuazione del trattamento». A complicare le cose poi si sono interrotti i lavori per la realizzazione



del nuovo padiglione, a causa del fallimento della ditta incaricata. Negli ultimi mesi sono stati diversi i problemi segnalati, come il grande caldo dei mesi estivi o la mancanza di acqua in alcune sezioni, che vanno a inficiare nettamente sulle condizioni detentive e lavorative dei detenuti. La situazione migliora nel reparto femminile, in cui sono presenti una settantina di detenute, dove gli spazi e le celle risultano più curate e vivibili rispetto a quelle presenti nei reparti maschili. A lamentarsi delle condizioni sono anche gli agenti della penitenziaria tramite la Uil, che lo scorso agosto hanno lamentato la presenza di topi e scarafaggi all'interno della caserma agenti. Il sovraffollamento influenza ogni aspetto della vita carceraria compreso quello legato alle attività lavorative. Tra di esse l'officina di Marchesini, Coesia e Ima, che permette ai detenuti di iniziare un percorso che porta fino all'assunzione in azienda. Alla Dozza però lavora in media solo un detenuto su quattro, di cui pochissimi (poco più di una decina) sotto datori esterni, come evidenzia anche l'ultimo report dell'associazione Antigone. Un problema serio visto che avere opportunità lavorative riduce nettamente le possibilità di ritorno al crimine dei detenuti: dall'80% al 15-20% per chi ha l'occasione di costruirsi una nuova vita. Nonostante le tante richieste da parte dei detenuti, restano però poche le possibilità a disposizione, soprattutto per le donne, le cui attività finiscono spesso per ricalcare gli stereotipi di genere. Gli stranieri, che rappresentano il 55% della popolazione carceraria, soffrono della mancanza di una rete sociale di riferimento al di fuori del carcere, che ne inficia le possibilità di accedere a percorsi lavorativi e

didattici esterni. Grave anche la carenza di personale sia penitenziario che educativo o medico: lo scorso anno c'erano solo un medico dipendente, due dottoresse a contratto per 36 ore settimanali e altre 2 a contratto per 24 ore, mentre notti e weekend vengono coperti solo dagli specializzandi. Numeri insufficienti anche per gli agenti della penitenziaria, che nel 2022 erano 430, su un organico di 540, e con un forte ricambio di personale legato alle richieste di trasferimento degli agenti. Anche se un piccolo rinforzo è giunto in estate con i dieci arrivi annunciati dal sottosegretario alla giustizia Dalmastro. Se gli agenti sono pochi e i detenuti tanti i pericoli crescono. L'ultimo episodio è di metà ottobre: l'aggressione a due agenti penitenziari da parte di un paziente con problemi psichiatrici. Un problema talmente presente, quello della malattia mentale, che alla Dozza ha portato all'adozione del protocollo "Insonnia" sull'uso di sedativi o ipnotici, a favore di una somministrazione di farmaci che non generano dipendenza. Il problema della salute mentale ha inoltre spinto ad aggiornare il protocollo di prevenzione del rischio di suicidi, che prevede adesso riunioni settimanali congiunte tra l'area sanitaria e la direzione. E a rendere davvero complicata la convivenza dietro le sbarre c'è poi la dipendenza da alcool e droghe pesanti, che secondo Antigone colpisce il 38% dei detenuti, con oltre 240 casi nel 2022. Una situazione complessa, come si vede, dove una qualunque scintilla potrebbe provocare un'esplosione. Era successo tre anni fa con il Covid, è accaduto al Pratello lo scorso anno. Potrebbe accadere di nuovo se le autorità non ascolteranno l'allarme del Garante.



Antonio Ianniello, garante dei detenuti di Bologna. Foto concessa da Ianniello



Una stanza del carcere della Dozza. Foto in Licenza Creative Commons

## Economia

### La Fiera sbarca a Piazza Affari

Con il via libera dal Comune, il diritto di superficie del Parco Nord per 30 anni e l'aumento del capitale di 15 milioni, la Fiera di Bologna troverà il suo spazio tra le società quotate in borsa. L'esordio in Piazza Affari arriverà a fine anno, al massimo nelle prime settimane del 2024. Un traguardo frutto di un piano progettato a lungo, a cui l'expo giunge dopo aver lavorato al proprio consolidamento patrimoniale grazie agli investimenti dei soci pubblici, che hanno messo sul piatto soldi, terreni e immobili, e all'ingresso di Informa, società britannica tra i più importanti organizzatori fieristici al mondo.

## Cultura

### Concetto Pozzati una vita extra-large

La mostra "Concetto Pozzati XXL", la più grande realizzata dopo la scomparsa di Concetto Pozzati nel 2017, intreccia quasi tutta la vita intima dell'artista, vista dal punto di vista dei figli, Maura e Jacopo, che l'hanno curata, con quella pubblica di rappresentante della Pop Art italiana, sognatore e maestro. Si chiama XXL, come la dimensione dei quadri esposti per la prima volta a Palazzo Fava, come la taglia di vestiti che portava, ma soprattutto come la misura della sua personalità: eclettica, decisiva, sorprendente e incorniciata sempre da quei baffi neri che lo rendevano riconoscibile a passeggio sotto i portici di Bologna. La mostra, realizzata grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio Genus Bononiae è visitabile fino all'11 febbraio (ingresso a partire da 12 euro).

## Società

### La torre Garisenda è in pericolo Piazza Ravegnana chiusa per anni



Le due torri. Foto in Licenza Creative Commons

Da provvedimento temporaneo a definitivo. Piazza di Porta Ravegnana, lo slargo sotto le Due Torri di Bologna, resterà chiusa per anni, in pratica fino alla conclusione del restauro della Garisenda. «Dobbiamo salvare la torre e una parte della città»: così ha detto il sindaco Lepore, che ha chiarito come le operazioni di restauro non verranno fatte perché c'è il rischio incombente che la torre crolli, ma per tutelarla in via cautelare. L'area era stata delimitata lunedì 23 ottobre per permettere ulteriori accertamenti sulle fondamenta della torre "malata", dopo che i dispositivi di controllo avevano messo in risalto oscillazioni anomale che rischiavano di provocare il crollo della struttura. La zona recintata verrà inoltre estesa, in vista della prima ipotesi di futuro cantiere. Nel frattempo attorno alla torre verrà sistemata un impianto metallico provvisorio. L'effetto sul sistema viario e trasporto pubblico sarà notevole, dato che interesserà ben 645 corse feriali.



Un'opera di Concetto Pozzati concessa da Genus Bononiae

## Cronaca

### Olimpia Castello nei guai per frode fiscale

Più di un milione di euro evasi tramite un collaudato ed esteso sistema di sponsorizzazioni false e fatture inesistenti gestito da Olimpia Castello, squadra di basket di Castel San Pietro Terme. Coinvolte venti ditte del bolognese e dell'imolese che hanno associato il proprio marchio alla squadra. Le indagini hanno scoperto ricavi maggiorati per circa 750 mila euro e ulteriori 450 mila sono stati contestati alle ditte sponsorizzatrici in quanto evasi. Nei confronti della società di Castel San Pietro Terme, è stata avviata una proposta di revoca della natura di "ente non commerciale" e del regime di tassazione agevolato previsto per il terzo settore.



Zirkzee. Foto in Licenza

## Sport

### Bologna FC suite con vista Europa

Dieci risultati utili consecutivi, una sola sconfitta in campionato (solo Inter, prima e Juve, seconda hanno fatto lo stesso) e ottava posizione in classifica. Anche se mancano tre quarti di campionato da disputare, il Bologna FC ha già il diritto di inserirsi nella corsa all'Europa. Dopo aver sfiorato l'impresa lo scorso anno, la squadra di Thiago Motta è diventata una garanzia di prestazioni e risultati. Pertanto oltre a Orsonaldo, l'allenatore brasiliano può contare su Zirkzee versione fantantonio Cassano.

# Modena roccaforte contesa

## La partita è aperta



Uno scorcio di Piazza Grande, Modena. Foto in Licenza Creative Commons

di **Ludovica Brognoli**

In vista delle amministrative 2024, i partiti si preparano a sfidarsi per conquistare il governo della città della Ghirlandina, dopo i dieci anni del sindaco Pd Gian Carlo Muzzarelli. Oltre al conflitto tra le correnti interne e la coalizione incerta con il M5s, nella terra di Bonaccini il centro-sinistra deve fare i conti anche con il rafforzamento di Fdi

Storica roccaforte rossa e terza città dell'Emilia-Romagna per popolazione, Modena, insieme ad altri 227 comuni della regione, si avvicina alle elezioni amministrative, previste per la prossima primavera. E questa volta, dopo 78 anni di predominio assoluto del centrosinistra, le sorti della partita per il governo comunale potrebbero non essere scontate. Nella città del presidente della Regione e del Pd Stefano Bonaccini si prepara a giocarsi una partita aperta, con risvolti nazionali. Fratelli d'Italia, in apparente crescita anche qui, scalpita per guidare il centrodestra alla conquista di un comune simbolo. Con questa consapevolezza, nella città emiliana hanno già preso avvio le consultazioni del Pd indirizzate alla selezione dei candidati – da sottoporre a eventuali primarie entro fine anno – per scegliere chi correrà per sostituire il sindaco in carica, giunto alla fine del suo secondo mandato. Dopo l'esperienza quasi decennale dell'amministra-

zione firmata Gian Carlo Muzzarelli, l'obiettivo principale del Partito democratico, oltre al rafforzamento della sicurezza e alle proposte per far fronte all'emergenza casa – cavalli di battaglia della campagna elettorale –, sembra quello di trovare un nome capace di «fare sintesi». Sintesi che, come dichiarato dalla consigliera e segretaria cittadina del Pd Federica Venturelli «è da perseguire, nonostante la preoccupazione delle correnti interne al partito sia legittima, perché in gioco c'è il futuro della nostra comunità, il futuro di Modena». Il tema della sintesi si fa stringente – e potenzialmente critico – sia in relazione alla questione delle correnti interne al partito, sia rispetto a quella che Venturelli concepisce come un «allargamento dello sguardo, in senso riformista ed ecologista, verso il resto dell'opposizione al governo, per costruire un'alleanza diffusa». È la sfida della pacificazione interna al Pd e delle intese con gli altri partiti di opposizione.



Massimo Bonora, il coordinatore provinciale del M5s ed ex consigliere comunale di Soliera. Foto concessa da Bonora

**«In questi territori Pd e M5s hanno una storia di opposizione: un'alleanza deve costruirsi sulla condivisione di un progetto»**



Federica Venturelli, consigliera e segretaria cittadina Pd. Foto concessa da Venturelli

Da una parte, infatti, a Modena, in quanto città di Bonaccini – in cui l'attuale presidente della Regione, che vive a Campogalliano, ha cominciato la sua carriera politica facendo prima l'assessore e poi il consigliere comunale – è di notevole influenza la “corrente bonacciniana”. Dall'altra però, anche la rappresentanza di Articolo 1, vicina alla segretaria Elly Schlein e ufficialmente confluita all'interno del Pd solo lo scorso giugno, gode di grande autorevolezza. Per ora, due dei nomi che stanno riscuotendo più successo – e che rappresentano il consenso polarizzato nel partito – sono quelli degli assessori uscenti Andrea Bortolomasi, che ha sostenuto Bonaccini, e di Andrea Bosi, che ha votato Schlein nella sfida tutta emiliana del congresso che ha visto prevalere la seconda. Il centrodestra vorrebbe approfittarne: come auspicato da Michele Barcaiuolo, senatore e coordinatore generale dell'Emilia-Romagna per Fdi, anche lui modenese, «la divisione interna al Pd costituisce un evidente problema e la mancata conciliazione tra Bonaccini e



Michele Barcaiuolo, senatore e coordinatore generale dell'Emilia-Romagna per Fdi. Foto concessa da Barcaiuolo

Schlein può aprire all'ipotesi della frammentazione, rendendo il partito più fragile». D'altronde, anche il versante della coalizione con il M5s, a cui il Pd sembrerebbe puntare per sbaragliare al primo turno l'attuale opposizione – come accaduto per il sostegno di Matteo Lepore nelle comunali a Bologna del 2022 – non sembra totalmente privo di ostacoli. Come fa notare il coordinatore provinciale del M5s ed ex consigliere comunale di Soliera Massimo Bonora, sebbene un'alleanza tra pentastellati e Pd di Modena in vista delle amministrative sia «augurabile oltre che possibile», non bisogna però dimenticare che «questi territori hanno vissuto una storia di opposizione cruda e, soprattutto, che un'alleanza deve costruirsi sulla condivisione di un progetto». Sì all'apertura verso le aree progressiste dell'opposizione, quindi, «ma solo con la garanzia di una linea di pensiero comune ed elementi di rottura rispetto al passato, che non siano fondati solo sulla volontà di battere la destra». In effetti, non si può dimenticare come, a Modena, lo stesso governo Muzzarelli sia cominciato nel segno della strenua opposizione al M5s quando, nel 2014, l'attuale sindaco sconfisse in ballottaggio il candidato M5s Marco Bortolotti. La resistenza dei pentastellati al governo Pd, da quel momento, continuò nel sostegno ai comitati ambientalisti contrari ai progetti di costruzione urbanistica portati avanti da Muzzarelli, ampiamente contestati dagli stessi partiti e movimenti di sinistra in coalizione con lui. Le critiche più aspre si condensarono nel 2017, quando la presentazione di una mozione firmata M5s chiese l'annullamento della costruzione di 550 palazzine in zona Morane. Poi, la scorsa primavera, i pentastellati diedero il proprio sostegno al movimento “Modena volta pagina” per frenare la costruzione del polo logistico Conad in zona Sacca. Cosciente di questi conflitti, Bonora spera che «il

prossimo sindaco possa essere diverso da quello uscente» e, come dichiarato al Resto del Carlino, esprime la propria preferenza per un eventuale civico, «una personalità al di sopra dei partiti che possa mettere d'accordo tutti», scongiurando però la possibilità di avvicinamento ad Azione, nei confronti della quale «sono emerse differenze radicali sul salario minimo e il reddito di cittadinanza». Come dimostrato dalle ultime elezioni amministrative in regione – che coinvolsero, nel 2021, i comuni di Bologna, Ravenna e Rimini e nel 2022 quelli di Piacenza e Parma – la coalizione tra M5s e Pd si è consolidata in relazione alla situazione specifica del contesto locale, in base ai candidati in gioco e alla compatibilità delle campagne elettorali. Il sostegno che i pentastellati diedero nel 2021 a Bologna e Ravenna, ma non a Rimini, e che non si riprodusse né a Piacenza né a Parma, esprime uno schema di alleanze a “macchia di leopardo” che potrebbe ripresentarsi anche la prossima primavera, momento nel quale andranno al voto anche le province di Ferrara, Forlì, Reggio Emilia e Cesena. Quel che è certo, per ora, è che la campagna elettorale e il confronto per la decisione del futuro sindaco di Modena coinvolgono in misura maggiore i partiti interni alla sinistra progressista, non iscrivendosi in uno scontro diretto tra il Pd e il centrodestra. Perché, come sostenuto da Venturelli, «il Pd di Modena da solo batte tutto il centrodestra unito ed è ancora in grado di esprimere una classe dirigente forte e numerosa, fattore non scontato in un momento di sfiducia generalizzata per la politica, caratterizzata dal fenomeno dell'astensionismo». Le elezioni politiche dell'anno scorso, in effetti, hanno dimostrato il profondo radicamento del Pd nel comune di Modena, dove il candidato Aboubakar Soumahoro batté di 12,5 punti percentuali la candidata di centrodestra Daniela Dondi, toccando il

42,9% dei voti contro il 30,4% della sua avversaria. Nella circoscrizione di Modena ha prevalso Dondi, ma Soumahoro è stato comunque eletto nel plurinominalità. Finito nuovamente al centro dello scandalo sulla gestione delle cooperative per l'accoglienza dei migranti, che aveva coinvolto già l'anno scorso sua moglie e sua suocera – costrette agli arresti domiciliari dalla Procura di Latina, dopo l'apertura di una seconda indagine sui mancati pagamenti e le condizioni invivibili dei centri – Soumahoro e la sua travagliata storia politica costituiscono un ulteriore elemento di problematicità e insicurezza per la sinistra emiliana. A dimostrare l'ampio consenso di cui la sinistra gode a Modena, oltre ai risultati delle politiche 2022, è anche la crescita progressiva di apprezzamento del sindaco Muzzarelli, segnalata dalle *governance poll* del *Sole 24Ore* degli ultimi due anni. Ma la sfida per le comunali è una partita diversa. Sullo sfondo c'è, dalla parte opposta, il rafforzamento di Fdi, anche in Emilia. «Siamo cresciuti in tutti i comuni a livello di iscritti, oggi siamo il primo partito italiano e ora, oltre ad avere una forte classe dirigente, abbiamo anche più eletti», conferma Barcaiolo. Sebbene il senatore Fdi sia consapevole della storica penetrazione del Pd nella città di Modena, è però vero che, in occasione delle elezioni politiche, vari comuni del Modenese hanno mostrato la propria preferenza per la candidata di destra Daniela Dondi. Per la maggior parte collocati in aree montane, tra questi comuni spicca Sassuolo, il cui voto per la Dondi tocca il 46% contro il 27% per Soumahoro. L'elemento della crescita consistente della destra nel territorio extraurbano dell'Emilia-Romagna costituisce un fattore di riflessione per la sinistra, soprattutto in vista delle elezioni per la presidenza della Regione, previste per l'inizio del 2025. Consapevole del consenso maturato in regione, Barcaiolo può affermare che la partita per lo stesso governo di Modena «rimane aperta per gli errori commessi dalla sinistra», riferendosi con ciò tanto alle problematiche della divisione interna al Pd quanto, soprattutto, alla «cattiva gestione della raccolta urbana e della sicurezza». «Da tempo – continua poi Barcaiolo – si avverte il mancato protagonismo che andrebbe riconosciuto a Modena: Ferrara ci batte nella cultura, la costa romagnola nel turismo e Reggio Emilia nell'alta velocità. C'è necessità che il prossimo sindaco sappia valorizzare il nostro territorio e fornire delle soluzioni all'insoddisfazione dei sistemi di raccolta differenziata». E a tal scopo, Barcaiolo afferma che Fdi «si allargherà verso il centrodestra, interloquendo non solo col mondo dei partiti e non ponendosi limitazioni di bandiera, per trovare qualcuno che sappia mettere d'accordo tutti».



Il sindaco uscente Muzzarelli. Foto di Ansa

# La voce al di là delle parole

## L'identità transgender sale sul palco



Gaya de Medeiros in *Atlas da Boca*. Foto di Rui Soares

di Bianca Bettio

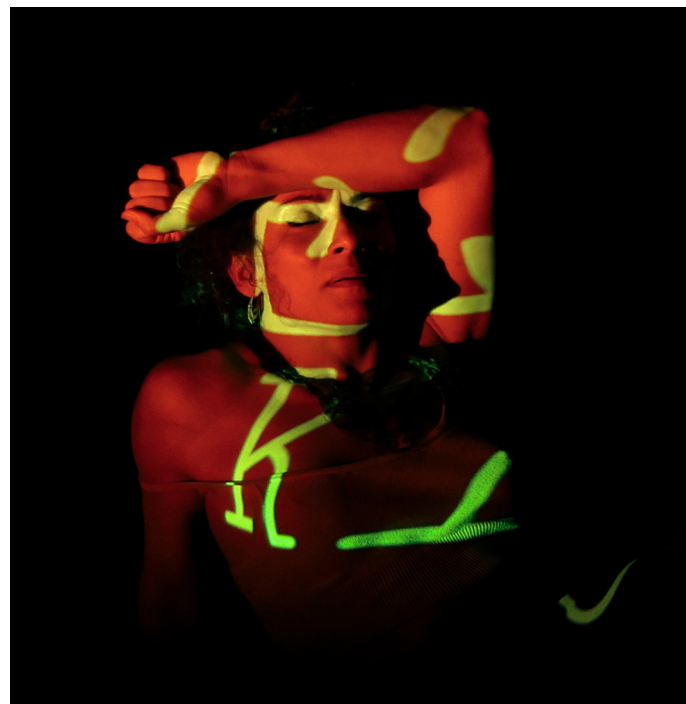
«Faceva freddo ma Lisbona mi ha accolto calorosamente nel bagno delle donne». Così Gaya de Medeiros, brasiliana di nascita e portoghese d'adozione, un passato come drag queen, descrive il suo percorso di transizione di genere. Coreografa e attivista, porterà a Gender Bender lo spettacolo *Atlas da boca* il 7 novembre

«A Lisbona potrei essere arrestata per aver ucciso un uomo, ma mi sento perdonata per aver dato il via a un'esistenza molto più fruttuosa e vivace». Con l'immagine di un corpo (maschile) che muore per portarne in vita un altro (femminile) Gaya de Medeiros, artista e coreografa *transgender*, riassume il percorso lungo e complesso del suo cambiamento di genere. Nata in Brasile e trapiantata a Lisbona, la *performer* porterà la prima nazionale di *Atlas da Boca* sotto le Torri il 7 novembre, all'interno di *Gender Bender*, il festival che celebra la diversità dei corpi, le differenze di genere e ogni orientamento sessuale. È a Belo Horizonte, città che conta oltre due milioni e mezzo di abitanti, a cinquecento chilometri a nord di Rio de Janeiro, che Gaya de Medeiros muove i primi passi nel mondo dello spettacolo, ancora con un'identità di genere maschile. «A quindici anni ballavo in chiesa, a

diciotto ho iniziato a frequentare dei corsi di danza e a vent'anni ho realizzato il mio sogno, ovvero unirmi alla Compagnia di Ballo Palácio das Artes». Nel 2018 una svolta: l'estrema destra vince le elezioni, Bolsonaro prende il potere, i diritti della comunità Lgbti+ sono messi quotidianamente in pericolo. «Con qualcuno al potere che legittima i discorsi di odio, è più facile che qualsiasi irritazione o antipatia diventi un motivo di aggressione», ha puntualizzato l'artista, allora ventinovenne, al quotidiano portoghese *Público*. Decide, quindi, di fare i bagagli e lasciare la sua terra natia, attraversando l'oceano e spingendosi fino al Vecchio continente, in Portogallo. Qui de Medeiros veste i (colorati) panni della *drag queen* Babaya Samambaia, affacciandosi così sull'universo *drag*. Tanti i successi, come la vittoria a *Miss Drag Lisboa 2019*, avvenuta in una data che non poteva essere più simbolica, ovvero



Gaya de Medeiros e Ary Zara in scena. Foto di Rui Soares



L'artista sul palco. Foto di Christina Assi

il 7 settembre, giornata dell'indipendenza in Brasile, e la conquista della semifinale di *Got Talent Portugal* l'anno successivo. Per un anno e mezzo lavora come «coreografa e *drag queen* a tempo pieno» per il locale *Drag Taste*, che mette insieme cucina e *live show drag*. Solo dopo aver ottenuto questo impiego, raggiungendo così la stabilità finanziaria, l'artista decide di intraprendere il percorso di transizione di genere. «Nessuno conosce il mio nome maschile, è un nome morto – ha sottolineato de Medeiros – a Lisbona mi sono sentita accettata, accolta e riconosciuta, sempre con la “A” finale». È sempre nella capitale portoghese che la *performer* fonda “Braba”, una piattaforma che mira a sostenere e finanziare iniziative promosse o incentrate sulla comunità *transgender*. La danza è rimasta nel corso di tutta la vita di de Medeiros uno strumento per trasformare le sue preoccupazioni in emozioni, bellezza e sudore. «Ho trascorso la mia infanzia e parte della mia adolescenza leggendo le persone e, soprattutto, le loro “non parole”. Una parola, uno sguardo, un respiro contengono così tanta verità. Un segreto, quello dei percorsi che il pensiero iscrive nel corpo, che sto cercando di leggere da tutta la vita». Così la coreografa introduce il suo ultimo progetto creativo, *Atlas da boca*, dal portoghese “Gli atlanti della bocca”, che porterà in tour per tutta Europa, da Cipro fino alla Danimarca, e che sbarcherà anche a Bologna, al Das - Dispositivo Arti Sperimentali il 7 novembre. Questo spettacolo è solo uno degli ottanta appuntamenti inseriti nel cartellone di *Gender Bender*, il festival promosso dall'associazione Il Cassero Lgbti+ Center e giunto quest'anno alla sua 21esima edizione.

Dodici giornate in cui artiste e artisti internazionali si esibiranno in vari spazi della città, alla scoperta degli immaginari culturali e artistici legati al corpo e al genere. Premiato dal settimanale portoghese *Expresso* come uno dei migliori spettacoli del 2021, *Atlas da boca* nasce dalla collaborazione tra la coreografa brasiliana e Ary Zara, artista *transgender* portoghese. Un'opera che porta in scena due persone *trans*, esplorandone i corpi attraverso la bocca, elemento fisico e simbolico al tempo stesso, e dando voce a ciò che sta al di là delle parole o a ciò che non si mostra o si nasconde dietro di esse. La bocca, che così si trasforma in un «luogo di incontro tra pubblico e privato, tra erotico e politico, tra silenzio e parola che dura nel tempo». «Sia io che Ary abbiamo affrontato un percorso di transizione dopo i trent'anni – ha spiegato de Medeiros – nonostante siamo due persone *trans*, il nostro percorso all'interno dello spettacolo cerca di racchiudere porzioni di esperienze che ognuno di noi può affrontare quando ama, quando perde e quando si ritrova con l'ignoto». Un'opera caratterizzata da una coreografia «frastagliata e marziale» secondo lo scrittore e *performer* Dom Czapski, che crea una «poesia in movimento, dove le connessioni sono raramente esplicitate, ma danno vita a un significato profondo a livello subconscio». Lo spettacolo termina con una scena che potrebbe simbolicamente rappresentare un inizio, in cui de Medeiros e Zara si cullano a vicenda come embrioni nel grembo materno. Per Liza Weber, artista, un momento in cui i due «si donano con tutto il cuore agli spettatori e alle spettatrici, nudi, vulnerabili e assolutamente belli».

# La pole dance per riappropriarsi del corpo

## «Mi fa sentire me stessa, libera e leggera»



Una classe di pole dance. Foto concessa da Simona Gargiuolo

di Giuseppe Nuzzi

Per Simona Gargiuolo questo sport è una «droga» che le permette di dare forma alle sue tante sfaccettature, ma è soprattutto un modo per esprimere se stessi e la propria femminilità senza limiti e autocensure. Ora la pole dancer sta pensando di aprire un' accademia propria. E Graziano Gigante sottolinea la somiglianza tra paloe arrampicata

«Sto per fare una pazzia assurda: ho deciso di lasciare il mio lavoro in banca per dedicarmi esclusivamente a insegnare *pole dance*». Simona Gargiuolo, che adesso ha 42 anni ma sogna la ginnastica artistica da quando ne aveva 13, si è resa conto che il suo lavoro da consulente bancaria – che ormai svolge da 15 anni – è «una morte dell'anima», tra approccio al cliente, lavoro d'ufficio e stress continuo. Un lavoro diventato mera abitudine, ma che comunque è «da pazzi» abbandonare: Simona sa benissimo che «c'è gente che darebbe un braccio» per fare il suo stesso lavoro, ma si è anche resa conto che ciò che la fa andare avanti e le permette di vivere «con ritmi insostenibili, uscendo di casa alle 7.30 e rientrando anche alle 23», è la «bolla di sapone» della danza sul palo, che ora insegna, assieme ad altre professioniste, nella scuola *Pole dance San Lazzaro*, dal lunedì al sabato. Questi locali sono molto trafficati e vivi, tra le oltre 250 allieve e la tanta musica e attività fisica. I corsi – con incontri tra le due e le tre volte a settimana – spaziano dal livello base a quello avanzato, passando persino per la exotica pole, in cui i tacchi alti sono d'obbligo. «Mi sono

avvicinata a questa disciplina molto tardi – racconta –, quando ormai avevo già una trentina d'anni. Da piccola mi ero innamorata della ginnastica artistica e partecipavo anche ad alcune competizioni, ma purtroppo a 13 anni l'impegno si è sovrapposto con i rientri pomeridiani della scuola». La mamma ha preferito farle abbandonare lo sport, causandole un vero e proprio «lutto». Lo sport, comunque, è stato una bussola costante: ne ha provati tanti, persino il calcetto amatoriale. È stato in questo periodo che Simona ha iniziato ad avere problemi con la gestione del proprio corpo. «Avevo iniziato una dieta molto forte: pesavo appena 43 chili. Per me era la forma perfetta, avevo iniziato ad associare la mia femminilità – che cercavo spasmodicamente – ai miei 43 chili». Arrivata a 30 anni, Simona comincia ad avvertire il richiamo da sirena della *pole dance*, l'arte performativa – un misto di danza e ginnastica – che si basa sull'esecuzione di figure atletiche su un palo, nata in America attorno agli anni Venti del Novecento, e che secondo alcuni si sarebbe sviluppata dall'arte circense. Nel corso di un secolo di strada ne è stata fatta: oggi la *pole dance* è





Simona Gargiuolo (42 anni) in una figura sul palo. Foto concessa da Gargiuolo

riconosciuta come una disciplina vera e propria, con regolamenti e campionati, e che negli ultimi anni si sta muovendo per un riconoscimento ufficiale come disciplina olimpica. «Non appena ho cominciato ho subito capito di essermene innamorata. Oggi per me la *pole dance* è come una droga: ho sviluppato una dipendenza a cui non posso – e non voglio – resistere. Mi fa sentire libera, leggera, me stessa». E in effetti, guardando danzatrici – ma anche i danzatori, perché una quota maschile, seppur ridotta, c'è: «abbiamo tre allievi e un insegnante» – il cervello pare andare in cortocircuito, perché quelle figure sembrano sfidare le leggi fisiche e la forza di gravità restando sospese al palo di metallo, lucido e luminoso sotto le luci. Basta un lembo di pelle – e tanta, tanta resistenza fisica e controllo dei propri muscoli – e ci si stacca da terra. «La mia storia – lo scontro con il mio corpo, con la mia immagine – è in realtà un filone comune che ritrovo in molte mie allieve», continua Simona, che ora insegna la disciplina in una scuola di Bologna. «La *pole dance* esige questo scotto a cui non ci si può sottrarre. Si viene quasi nude, con una semplice *culotte* e un top, per avere il massimo *grip* possibile. E già così si lotta con la propria immagine allo specchio: si è costrette a guardare la propria immagine riflessa, a porla sotto l'attenzione del giudice più severo di tutti – noi stesse». Questa, per Simona, è stata l'unica disciplina che l'ha fatta ri-innamorare del proprio corpo e anche di sé stessa: «Sento di riuscire a esprimere tutte le sfaccettature che ho e che ho avuto nel corso della mia vita. All'inizio l'approccio è stata una manifestazione di ego: volevo essere *vista*, volevo essere padrona del mio corpo». La *pole dance* aiuta molto in questo, è vero, ma chiede anche ottime dosi di equilibrio e di misura, è un gioco molto sottile «tra l'apparire e l'essere». Il rischio è quello «di sembrare disposte a dare tutto, di mercificare noi stesse: c'è chi lo pensa, ma non è assolutamente così. Noi siamo padrone di noi stesse e quindi anche dei nostri corpi. Decidiamo se, come e quando disporne», ribadisce Simona, che, una volta abbandonato il suo lavoro in banca, sogna di aprire un'accademia propria in cui trasmettere i valori in cui crede. «Diventare

insegnante, per me che per lungo tempo sono stata un po' egoista ed egocentrica, significa spogliarmi di queste vesti ed esserci solo per le altre persone: l'esatto contrario di quella "vetrina" che in passato ho sempre cercato». Simona parla più volte di un filo che unisce le esperienze di vita di molte allieve, che hanno visto nella *pole dance* un modo per imparare a conoscere meglio e apprezzare il proprio corpo: un legame sottile che trova conferma anche nelle parole di Graziano Gigante, che si è approcciato alla disciplina quasi per caso, per poi non staccarsene più. «Nella folla sono uno come tanti e spesso mi sembra di muovermi in maniera sgraziata, goffa. Sul palo, invece, ci sono solo io e sento di diventare anche altro: più fluido, più elegante. Mi piace la mia immagine allo specchio: accresce la mia autostima». ». È una disciplina, continua, che può aiutare a riconoscere quel «maschilismo tossico» che troppo spesso ci rinchioda in schemi, sociali e mentali. «Non provo vergogna nel praticare una disciplina generalmente considerata "femminile", anzi. Da attivista sto lavorando molto su come contrastare questi pregiudizi interiorizzati». Secondo Graziano la *pole* ha molti tratti in comune con l'arrampicata, «uno sport che ho praticato per molto tempo», non da ultimo la capacità di tonificare il corpo. «È uno sport pesante in tutti i sensi, che richiede molta forza fisica, assieme alla sua buona dose di lividi. Ma è anche uno sport fatto di tanti piccoli passi, tutti misurabili: con l'allenamento si riescono a eseguire figure via via più complesse, e quando accade il senso di soddisfazione è ineguagliabile». Per Graziano la *pole dance* è una disciplina elegante e piena di grazia, in cui la fluidità delle figure si sposa, paradossalmente, con la loro staticità: è un susseguirsi di tanti movimenti che culmina con l'immobilità statuaria della figura compiuta. «I muscoli si sforzano e vanno in tensione, gonfiandosi, e il corpo diventa più tonico: mi piace come mi vedo, mi fa stare bene e l'attività fisica riduce il mio stress. Ho iniziato perché era uno sport fuori dai classici schemi, ma adesso non credo che riuscirei a smettere».



Graziano Gigante (29 anni) esegue una figura sul palo. Foto concesse da Gigante

# Al Sant'Orsola il centro benessere che cura la bellezza dei pazienti



Una paziente con il parrucchiere. Le foto del servizio sono della Fondazione Sant'Orsola di Dario Amighetti

Una messa in piega rilassante, due chiacchiere e un bagno profumato: nei sotterranei del Policlinico di Bologna ha aperto *L'acqua e le rose*, un centro che in un anno ha già offerto servizi di cura a 1600 malati dell'ospedale. L'iniziativa, essendo gratuita, è sostenuta soprattutto dalle donazioni di chi crede nel progetto, o vuole ricordare una persona cara

Un sorriso può illuminare anche il volto più scarno ed emaciato, stravolto dalla malattia. Una carezza, un gesto apparentemente banale e meccanico, può cambiare una giornata. Una lacrima, che scivola come un rivolo sottile lungo il viso, può essere il segno di una gioia incontenibile o di una dirompente tristezza. La linea è sottile, quasi impercettibile. Lo sanno bene le volontarie e i volontari, che ogni giorno aiutano le persone costrette a trascorrere molto tempo in ospedale a prendersi cura della bellezza. Una quarantina di "angeli" che si alternano e che accompagnano, tenendoli sotto la loro egida, i pazienti in uno speciale centro benessere. Si chiama *L'acqua e le rose* – aperto nei sotterranei del Padiglione 2 del Policlinico di Bologna dalla Fondazione Sant'Orsola – e offre gratuitamente la possibilità di fare una doccia calda con calma o di dare una sistemata ai capelli attraverso un taglio, una messa in piega o un ritocco di colore. Piccoli servizi – offerti a chiunque lo desideri e ne faccia richiesta tramite il personale medico o

infermieristico – che quando si è ricoverati mancano, ma che sono importanti e rappresentano un fondamentale simulacro di normalità. Qui ci si può specchiare e nonostante la sofferenza, l'immagine riflessa così in ordine strappa un sorriso. Lo sanno bene Sabrina, Elisa e Jacopo, gli operatori socio sanitari che lavorano al centro dall'inizio di questa esperienza, dallo scorso novembre e che da quel momento hanno offerto competenza, affetto e calore a più di 1600 persone. Qui hanno conosciuto il dolore e guardato negli occhi la malattia, talvolta chiamandola per nome. Hanno vissuto lo smarrimento, incrociato le dita in strette di mano che col passare dei giorni perdevano vigore e dato speranze. La prima ospite è stata Elide, che dopo un mese di ricovero in ospedale aveva bisogno di ritrovare la quotidianità dei gesti di routine o di quei rituali, come andare dal parrucchiere, che per lei e per molti sono fondamentali. Da qui è passata Laura, lungodegente che ogni settimana, supportata dai volontari, percorreva i corridoi del dedalo



Una paziente, costretta a letto, si fa fare la messa in piega da una parrucchiera



Un paziente in compagnia di una parrucchiera del centro e di una volontaria

sotterraneo dell'ospedale per ritrovare sé stessa, fra una chiacchiera e una battuta. C'è stato Riccardo che appena è entrato per l'emozione è scoppiato in lacrime e Domenico che, costretto in sedia a rotelle, è riuscito a ritrovare il sorriso subito dopo che Emidio, il barbiere, ha finito di rasarlo. «Una delle storie che mi ha colpito di più però – spiega Stefano Vezzani, direttore della Fondazione Sant'Orsola – è quella di un ragazzo di 28 anni, paziente terminale in oncologia, che per il tempo in cui è stato ricoverato è venuto giù tutti i giorni chiedendo di Sabrina (Gherardi, ndr), la capa Oss. Domandava sempre quanti minuti aveva, poi si chiudeva in doccia con lei ma non si svestiva, perché non aveva bisogno di lavarsi ma di parlare con lei». Sabrina è considerata un'istituzione: è stata lei a lanciare l'idea del centro nel 2019, partendo dalla sua conoscenza diretta delle problematiche che riguardano le persone ricoverate in ospedale. È la classica “rezdora emiliana” (la padrona di casa nel dialetto locale), una persona pragmatica e molto spiccia che riesce a mettere chiunque a proprio agio. «I pazienti quando arrivano non hanno idea di cosa aspettarsi e quando vanno via da qui non fanno altro che ringraziarci. Anche il più nervoso e arrabbiato quando esce da qui è completamente pacificato. Sono molto brava ad ascoltare e dare consigli agli altri, anche se io non ascolto». *Lacqua e le rose* è un'esperienza per certi versi totalizzante, che difficilmente, per il coinvolgimento emotivo e sentimentale, si esaurisce nelle cinque ore di lavoro – dalle 7:30 alle 12:30 dal lunedì al venerdì e da poco aperto anche il sabato – canoniche. È inevitabile che nascano amicizie, simpatie ma anche antipatie, figlie della fiducia e dell'intimità della situazione. «Le persone che lavorano qui le abbiamo scelte attentamente, cercando qualcuno che avesse la capacità di offrire un servizio così delicato – aggiunge Vezzani – perché lavare una persona malata è una cosa mostruosamente intima. E, soprattutto, farsi lavare da qualcuno che non ci mette la cura, il

calore e il rispetto necessari diventa una cosa sgradevole che può creare disagio». Questa è la base di un rapporto di fiducia reciproca, che porta una persona malata a sentirsi come a casa e ritrovare uno spiraglio di normalità. La struttura è stata progettata e studiata in ogni dettaglio dagli architetti bolognesi di Diverse-righostudio. È decorata e impreziosita da una carta da parati che riproduce una foresta tropicale donata da Inkiostro Bianco, un'azienda di Modena. Tutti i servizi offerti dal centro sono gratuiti e ciò è possibile grazie alle donazioni di persone che hanno a cuore l'iniziativa o che ne hanno avuto esperienza diretta o indiretta. Francesca, per esempio, ha deciso di fare una donazione mensile pensando a quanto sarebbe piaciuto questo posto alla madre scomparsa. Filippo, invece, in memoria del padre ha donato 10mila euro e i prodotti per la cura della barba che egli stesso aveva comprato per sé. L'intera gestione costa circa 80mila euro l'anno, soldi necessari perlopiù a pagare una tariffa, seppur agevolata, alle lavoratrici e ai lavoratori. Gli aiuti in questo senso arrivano da diverse parti: la stilista Vittoria Bonini ha donato il ricavato di un'asta di tre cappotti, mentre Rekeep un'azienda che lavora dentro il policlinico e si occupa di *facility management* (dalle pulizie alla manutenzione), che ha scelto di dare un sostegno importante per tre anni. «Noi siamo orgogliosi del fatto che la Fondazione Sant'Orsola non abbia mai preso, nei suoi cinque anni di vita ormai, un euro dal finanziamento pubblico. Non facciamo servizi convenzionati col pubblico, non perché ci faccia schifo, anzi. Ma il bello è che queste cose vivano grazie al sostegno delle persone», conclude orgoglioso Vezzani. *Lacqua e le rose* il prossimo 28 novembre spegnerà la sua prima candelina. Un anno di storie e racconti. Un anno di gioie e dolori. Emozioni, sensazioni e ricordi che compongono, tessera dopo tessera, istantanea dopo istantanea, un mosaico di vite fitto e colorato. Un mosaico che, in questo caso, si arricchisce del riflesso nello specchio.

## LA MOSTRA

Cheap sbarca al MAMbo con Sabotate con grazia  
Il progetto del collettivo per raccontare la disobbedienza



*Sabotate con grazia* non è una mostra, ma un virus che Cheap (un progetto indipendente incentrato sulla *street art*) ha creato in vitro per infestare le strade di Bologna. Immagini e poster affissi in spazi pubblicitari dal centro alla periferia che hanno trovato casa al Mambo. 156 fra artiste e artisti di caratura internazionale coinvolti, che hanno contribuito a trasformare il volto della città. “Agitatevi”, “Sabotate”, “Scetatevi Guagliù” sono solo alcuni dei *claim* o messaggi lanciati come invito, pungolo e provocazione. Immagini, forme, corpi e colori che prendono vita per farsi beffa del puritanesimo dei baciapile. Con immagini di manifestazioni e cortei Lgbtqi+ e scatti di ordinaria noia, “l’infestazione” di Cheap si estende agli spazi più reconditi del Museo d’arte moderna di Bologna: infatti anche i bagni sono stati decorati e imbellettati con carta dorata. Il prezzo del biglietto (da 4 a 6 euro) è giusto, considerando anche la possibilità di fruire di altre installazioni e opere dislocate al piano superiore, fino al 17 dicembre. Dalla permanente di Giorgio Morandi all’intera stanza dedicata a Schifano, Guttuso con i suoi Funerali di Togliatti e Rotella, passando per Cattelan, non c’è angolo del MAMbo libero dall’infestazione di Cheap. Per ripensare la disobbedienza e vivere lo spazio museale diversamente.

Dario Amighetti

## IL FILM

Il caftano blu  
di Maryam Touzani  
Un triangolo amoroso d’altri  
tempi, tra tenerezza e sensualità

Halim e Mina hanno una sartoria di caftani in una storica medina del Marocco. La loro *boutique* è di quelle che sembrano essere sopravvissute a tutto. Come un’istituzione, hanno vinto la fatica, personale e professionale, che solo un esercizio di stile come la creazione di un caftano realizzato interamente a mano regala. I due, che sembrano l’uno l’estensione dell’altra, vivono una pace domestica invidiabile. O così pare fino a che a inserirsi tra i due è Youssef, un giovane apprendista. Oltre a offrire un aiuto indispensabile al lavoro di bottega – apprendendo le minuzie della rara maestria che ancora vive nelle mani di Halim – diventa una spalla e un riparo, capace a piccoli passi e qualche carezza di inserirsi tra i due come se quella fosse la sua naturale destinazione. E di offrire a Halim l’opportunità di vivere, almeno nel privato, la sua omosessualità senza quel senso di colpa patito per una vita. «Non aver paura dell’amore», dice Mina al marito, quando la malattia torna a farsi presente nella sua vita. In *Le Bleu du Caftan* la regista marocchina Maryam Touzani, al suo secondo lungometraggio, realizza un’opera di spiazzante tenerezza e dirompente sensualità. Che viaggiano insieme alla vivacità dei tessuti dei preziosi materiali dell’atelier e tra gli odori pungenti dei mandarini sui bancali del mercato della medina. Il film è uscito lo scorso 21 settembre ed è in proiezione al cinema Europa di via Pietralata.

Ylenia Magnani



## IL LIBRO

Sputiamo su Hegel  
e altri scritti di Carla Lonzi  
Un manifesto storico per  
decostruire l'oppressione



«Le frasi provocatorie di Mariarosa mi spinsero a ripescare quel paio di opuscoli che mi aveva regalato tempo prima Adele. Lessi per primo un testo intitolato *Sputiamo su Hegel*. Mi colpì ogni frase, ogni parola e soprattutto la sfrontata libertà di pensiero». A parlare è Elena, o Lenù, nel terzo volume dell'Amica geniale di Elena Ferrante. *Sputiamo su Hegel e altri scritti* (1972) è una raccolta di testi di Carla Lonzi che, dopo una lunga assenza, è da poco tornato nelle librerie grazie alla casa editrice *Le Tartarughe*. Questi scritti rappresentano una cesura con la cultura dell'epoca: rivoluzionaria ma pur sempre in linea con l'impostazione patriarcale del pensiero. La condizione subordinata della donna, infatti, non è messa in discussione da Marx, Lenin o Hegel, ma al contrario è teorizzata. Hegel colloca la donna all'interno della famiglia, ed è lì che nasce e prende forma la sua oppressione; eppure, la rivoluzione socialista si colloca al di fuori di questo spazio. «Perché – si chiede Lonzi – non si è visto nello sfruttamento della donna nella famiglia una funzione essenziale al sistema dell'accumulo del capitale?». Ed è, dunque, all'interno di questo contesto che il titolo del libro acquisisce forma: deculturalizzarsi; straparsi dal cervello l'inferiorità; restituirsi a se stesse.

Sofia Centioni

## IL LUOGO

Il Mercato Ritrovato  
e la sua magia settimanale  
Prodotti locali a chilometro  
zero vicino al cinema Lumière

Quando fa caldo, accade di lunedì sera; quando fa freddo, più spesso, è un evento riservato al sabato mattina. Una volta a settimana dal 2008 il Mercato Ritrovato nasce dal nulla, anima via Azzo Gardino per qualche ora, poi svanisce. L'esistenza del Mercato è un paradosso per cui, pur facendo la sua comparsa da un momento all'altro, piazza Anna Magnani e piazzetta Pier Paolo Pasolini si animano gradualmente, con discrezione: prima è la volta dell'arrivo di camion e carrelli per montare i tendoni verde scuro, poi arrivano i chioschi dove si potrà acquistare da bere e da mangiare; più avanti arrivano i musicisti di strada, che con calma montano la loro attrezzatura davanti all'ingresso del cinema Lumière (ruotano e ognuno ha il suo repertorio, ma Ligabue va alla grande). Mentre il sole si sposta nel cielo, arrivano le prime persone. Alcuni vengono a fare una spesa, altri a mangiare qualcosa o a comprare un mazzo di fiori, ma il comune denominatore è che tutto è a chilometro zero. Poi, il tempo di distendersi un attimo e il Mercato è finito, le bancarelle smontate; l'appuntamento per la prossima spesa, o la prossima birra, è per la settimana successiva. Dato il successo dell'iniziativa, infine, da pochi anni è nato anche un appuntamento infrasettimanale, il mercoledì sera, con le tende dei negozi alimentari locali solo nella piazzetta interna del Cinema Lumière.

Chiara Scipiotti



## IL DISCO

1989 (Taylor's Version)  
Il ritorno di Taylor Swift  
Welcome to New York,  
ancora una volta



Dopo l'annuncio di agosto è finalmente arrivato il *re-recording* di 1989 (*Taylor's Version*), il disco ora interamente posseduto da Taylor Swift. 1989 è considerato la Bibbia del pop e la nuova *Taylor's Version* mantiene intatti *hype* e atmosfera: non è un caso che il disco contenga alcune tra le maggiori *hit* della cantante, da *Blank Space* a *Wildest Dreams*. In realtà, alcune canzoni – tra cui la stessa *Wildest Dreams* e *This Love* – erano già state diffuse da Swift nel corso degli ultimi due anni, confermando la qualità del *re-recording* e accrescendo l'attesa verso questo nuovo album. Come già avvenuto nelle ultime produzioni, anche in 1989 TV si percepiscono musicalità tese verso l'elettopop, con l'immane batteria elettrica che abbiamo cominciato ad apprezzare nell'album *folklore*. Se la maggior parte delle tracce – *Clean, Bad Blood* – appare ben equilibrata, in altre – come la stessa *Blank Space* – forse si sarebbe potuto osare di più: sembra manchi ancora qualcosa, probabilmente perché dalle *hit* ci si aspetta sempre il colpaccio. Come in tutti i *re-recording*, anche in questo album ci sono tracce inedite: una piacevolissima aggiunta – sia per i testi sia per le basi – a un album già da cinque stelle. Una menzione speciale a “*Slut!*”, un'apologia di Swift verso il passato da *serial dater* di cui era stata accusata dai media proprio negli anni di 1989 originale.

Giuseppe Nuzzi

# IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dal 2 al 16 novembre a Bologna e dintorni

## TEATRO

### Diari d'amore

Debutto teatrale per Nanni Moretti, che porta in scena *Dialogo e Fragola e panna*, due atti della scrittrice Natalia Ginzburg.

**Dal 2 al 3 novembre, alle 20.30**

**Teatro Arena del Sole**

**via Indipendenza 44**

**Biglietti da 7,86 euro**



### Il Tartufo

Una commedia originale di Molière, che «costituisce ancora oggi un'irraggiungibile satira dell'ipocrisia umana».

**4 novembre, alle 21.00**

**Teatro Dehon, via Libia 59**

**Biglietto intero 26 euro**

### Il Ministero della Solitudine

Cinque voci, coordinate dal drammaturgo Fabrizio Sinisi, esplorano le infinite declinazioni della solitudine, «stato dell'essere sfumato e inaspettatamente affollato».

**Dal 16 al 17 novembre, alle 20.30**

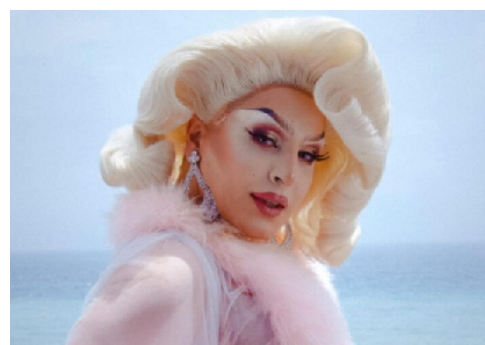
**Teatro Arena del Sole**

**via Indipendenza 44**

**Biglietti a partire da 7,86 euro**



## CINEMA



### Queendom

Un documentario che segue per quattro anni la vita dell'artista *queer* Gena nella Russia di Putin.

**3 novembre, alle 22.00**

**Cinema Lumière**

**Piazzetta P. P. Pasolini 2/b**

**Biglietto 8 euro (colazione inclusa)**

### Il mondo in bianco e nero

*All the colours of the world are between black and white.* Lagos, città nigeriana, fa da sfondo alla storia d'amore tra due ragazzi, in un Paese in cui l'omosessualità è ancora tabù.

**4 novembre, alle 20.00**

**Cinema Lumière**

**Piazzetta P.P. Pasolini 2/b**

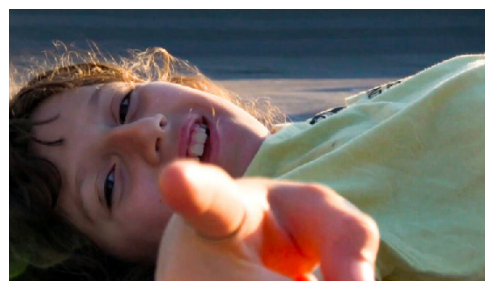
### Dream's gate

Un diario per documentare la vita delle donne dell'YPJ, la milizia femminile curda che combatte contro l'ISIS.

**7 novembre, alle 22.00**

**Cinema Lumière**

**Piazzetta P. P. Pasolini 2/b**



### Il Cerchio

Vincitore del David di Donatello 2023, questo documentario racconta cinque anni di «crescita di una classe elementare di Roma».

**9 novembre, alle 20.00**

**Cinema Lumière**

**Piazzetta P. P. Pasolini 2/b**

# MOSTRE

## Flippers

Una mostra che raccoglie gli scatti realizzati da Olivio Barbieri tra il '77 e il '78.

**Fino al 26 novembre**

Museo Civico Archeologico

Via dell'Archiginnasio 2



## Carlo e Luciana

Il fotografo Kessels crea opere a partire da materiale già esistente, in questo caso una coppia di coniugi di Vignola che viaggia in tutto il mondo fotografandosi.

**Fino al 26 novembre**

Palazzo Magnani

Via Zamboni, 20



## Svolgere, riavvolgere

Un'installazione a cura dell'artista Sergio Avveduti, che esplora il tema del tempo e il rapporto tra natura e architettura umana.

**Fino al 20 novembre**

Maison laviniaturra, via dei Sabbioni, 9

Visita con prenotazione

# MUSICA

## Shéhérazade

Orchestra Senza Spine presenta un concerto immaginifico, dove il suono andrà a fondersi con le immagini, le luci e i colori.

**2 novembre alle 21**

Teatro Duse, via Cartoleria 42

Biglietto 10 euro

## Partiture per corpi

Musica e letteratura si incontrano alla ricerca "dell'intelletto possibile". Musiche di Paolo Ravaglia.

**2 novembre alle 20.30**

Teatro Mazzacorati 1763

via Toscana 19



## Vinicio Capossela in tour

13 nuove canzoni, composte alla fine del 2022, per l'album "Con i tasti che ci abbiamo": la fotografia del momento storico che stiamo vivendo.

**6-7 novembre alle 21**

Teatro Duse, via Cartoleria 42

Biglietto da 5 a 30 euro

## Elio e Le Storie Tese

Lo spettacolo, "Mi resta un solo dente e cerco di riavvitarlo", verrà aperto da alcuni dei migliori artisti emergenti: lo youtuber Fabio Celenza, la band Viadellironia e Pepp1.

**14-15 novembre alle 21**

Teatro Duse, via Cartoleria 42



# LIBRI

## La maledizione di Rasputin

Dalla Rivoluzione di ottobre al nazismo. I destini di un ebreo russo e un'ebrea tedesca.

**6 novembre alle 18**

Biblioteca Salaborsa

Piazza del Nettuno 3



## Un morto di troppo

Un ricco anziano chiede all'investigatrice privata Stella Spada di indagare su suo nipote adolescente e unico erede.

**9 novembre alle 17.30**

Biblioteca Borgo Panigale

via Legnano 2

## Un dio nero un diavolo bianco

La storia di un film non fatto e del clima politico e culturale in cui nasce.

**13 novembre alle 18**

Biblioteca Amilcar Cabral

via San Mamolo 24



## È quello che è

Livio Ricciardi ci accompagna in un viaggio nelle questioni più comuni o più complicate che riguardano il sesso e le relazioni per superare idee antiquate, sfatare tabù e indagare le emozioni.

**15 novembre alle 18**

Librerie Feltrinelli

piazza Ravegnana 1



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@

---